

CILE

Ieri la prima delle due giornate di lotta contro il regime militare

Riesplode la protesta popolare Molta tensione a Santiago, 11 attentati

Manifestazioni per la liberazione dei leader arrestati - Autobus incendiati nella capitale - Da otto giorni bloccati da uno sciopero i principali porti del paese - Ancora una volta l'opposizione si è presentata divisa all'appuntamento

Dal nostro inviato SANTIAGO DEL CILE — Undici bombe nella notte che nessuno ha rivendicato, traffico interrotto nelle vie che portano al centro della capitale, autobus incendiati e macchine con le ruote squarciate dai «miuquitos», i micidiali cpiolini quasi invisibili sparsi sulle strade, i porti principali del paese bloccati da otto giorni da uno sciopero che non ha precedenti in questi dodici anni: così è cominciata in Cile la protesta di due giorni indetta, sia pure con diverse motivazioni, da tutto lo schieramento di opposizione contro la detenzione di Nelson Mandela, e rilasciato solo dopo cinque settimane in attesa di processo. In quella occasione gli era stato ritirato il passaporto.

Sul fronte interno, secondo la polizia la situazione è abbastanza tranquilla, ma va ricordato che il bavaglio imposto alla stampa non permette di avere notizie di prima mano. Un comunicato della polizia ammette tuttavia che gruppi di dimostranti neri hanno attaccato e dato fuoco a due autocarri alle porte di Pretoria; e che altri neri hanno lanciato sassi contro gli agenti ad ovest di Johannesburg.

I due massimi leader della Chiesa sudafricana, il vescovo Desmond Tutu e il segretario generale del Consiglio delle Chiese sudafricane, Beyers Naudé, hanno chiesto ieri alle Chiese europee e statunitensi di esercitare la loro influenza per la concessione della proroga del pagamento del debito bancario del paese. L'iniziativa ha suscitato il timore che il governo possa, per rappresaglia, decidere l'arresto dei due alti prelati.

trando ogni volta con più forza attraverso le immagini falsanti della città, che come sempre è bella, linda, ordinata, illuminata dal sole. Camminano per le strade gruppi di studenti che distribuiscono volantini. Invitano la popolazione a non mandare i ragazzi a scuola, a non aprire i negozi e comunque non comprare niente, convocano le assemblee nell'università Cattolica in quella del Cile. Il presidente Pinochet ha fatto sapere che ha sospeso qualsiasi altra attività per «concentrare la sua attenzione sui due giorni di protesta». Nel palazzo de La Moneda sono riuniti i vertici militari e i responsabili del servizio di sicurezza.

Al capitan general-piacioso ancora meno le proteste ora che è incominciata la preparazione della sua campagna elettorale del 1989 e vorrebbe accreditare una nuova immagine di vecchio e saggio padre della patria. In una recentissima intervista dà un saggio delle sue qualità. «Il vero problema del democrazia? Che sono una presa facile per il comunisto». Una dittatura? «No, dico di più questa è una «dictablanda». C'è libertà, c'è partecipazione popolare... Non tempo niente e nessuno. Sono un soldato. Tutto quello che ho fatto è

ARGENTINA
**Meno voti ma più seggi all'Ucr
I peronisti perdono 9 deputati**

BUENOS AIRES — I risultati delle elezioni di domenica scorsa sono ormai quasi definitivi: l'Unione civica radicale, il partito del presidente Raul Alfonsín, ha vinto il confronto elettorale. La Ucr con 165 seggi ottenuti nel rinnovo parziale di domenica ha ora una maggioranza di 130 deputati dei 254 che compongono la Camera.

I peronisti restano invece il maggior partito di opposizione, ma le urne hanno confermato la crisi acuta in cui si trova questo movimento che ha ottenuto 102 seggi (nove in meno). Il partito Intransigente passa invece da 3 a 6. L'Ucr ha perso voti rispetto alle elezioni dell'ottobre del 1983. In quell'occasione, infatti, nelle elezioni per i deputati, aveva ottenuto il 47,9 per cento dei voti, mentre domenica scorsa ha ottenuto il 43. E bene ricordare tuttavia che nella precedente consultazione elettorale gli argentini votavano anche per il presidente. E quindi sicuramente su quel voto pesò l'effetto particolare di quel momento e la scelta di Raul Alfonsín come primo presidente democratico dopo la lunga notte della dittatura militare.

Il partito del presidente ha comunque vinto in 20 delle 24 circoscrizioni elettorali in cui è diviso il paese, e quindi in molti casi l'Ucr ha strappato il seggio che avevano in precedenza i peronisti. In altre circoscrizioni, invece, i seggi persi dai peronisti e dai radicali sono andati al partito Intransigente, all'Unione del centro democratico (destra) e ad altri partiti provinciali.

così. Questa «dictablanda» nell'ultimo anno ha ucciso più di 150 persone, tra loro molti bambini, ha riempito le carceri e i campi di confino, ha intensificato tortura e sparizioni. Nella Penitenziaria poche settimane fa c'è stata una rivolta la cui versione ufficiale è piena di stranezze — ci siamo stati pochi mesi fa e anche la descrizione degli ambienti non corrisponde — a termine della quale è stato ammazzato Victor Zuniga, un dei cinque condannati a morte dal regime il cui processo era stato annullato per effetto delle pressioni internazionali. Da allora le visite ai detenuti sono state annullate, non si riesce a sapere nulla di quel che accade, tranne che ci sono moltissimi feriti, curati male.

In un altro carcere sono stati trasferiti sei dirigenti sindacali del Comando nazionale dei lavoratori accusati di aver fomentato le giornate di protesta di settembre quando morirono dieci persone. Rodolfo Seguel, Manuel Bustos, José Ruiz Di Giorgio, Arturo Martínez, Mario Arnedo e Eduardo Valencia fanno da sei giorni lo sciopero della fame. «Non smetteranno — ci dice la moglie di Seguel — finché non saranno liberati. Sono pronti a morire».

L'opposizione si è presentata all'appuntamento divisa come sempre. Poco o nessuno un dialogo tra i moderati di Alleanza de-

LIBIA

Dure reazioni a Tripoli dopo le rivelazioni del piano anti-Gheddafi

Il ministro degli Esteri si rivolge all'Onu denunciando «la scala dell'aggressione Usa» - «Non potranno fare come a Grenada»

TRIPOLI — Profonda irritazione a Tripoli dopo le rivelazioni del «Washington Post» sul piano della Cia contro Gheddafi e per la destabilizzazione della Libia. In un messaggio inviato al segretario generale dell'Onu, il ministro degli Esteri libico Abdessalam Triki ha invitato l'organizzazione a «prendere le misure adeguate, dettate dalla sua carta, per mettere un termine alle azioni ostili degli Stati Uniti verso la Jamahiriya libica». Nel messaggio, Triki accusa inoltre gli Stati Uniti di cercare, con le loro minacce, provocazioni e aggressioni dirette e indirette, di destabilizzare la Libia e imporre la loro egemonia al popolo libico; denuncia infine la scolarità degli atti di aggressione americani che costituisce una violazione flagrante di tutte le leggi internazionali.

Analoghi messaggi sono stati inviati al segretario generale della Lega araba, dell'organizzazione della Conferenza islamica e dell'unità africana, e al presidente del consiglio ministeriale dei paesi non allineati.

Una ferma condanna del «terrorismo di Stato praticato dall'amministrazione americana nei confronti del popolo libico e della lotta per la sua liberazione», è contenuta in un comunicato del-



Il colonnello Gheddafi

alle rivelazioni del «Washington Post» è stato reso ieri dal numero due dell'ambasciata libica in Italia, Mohamed Ahmed Abdulhadi. «Non disponiamo al momento di elementi che ci facciano pensare ad un'imminente azione statunitense contro la Jamahiriya, ma abbiamo comunque preso le misure necessarie per la nostra autodifesa perché, sia chiaro, gli Stati Uniti non potranno fare con noi quello che hanno fatto con Grenada: noi ci batteremo fino all'ultimo», ha detto Abdulhadi, anticipando quelle che dovrebbero essere le annunciate dichiarazioni che Gheddafi dovrebbe fare nelle prossime ore.

Il diplomatico libico ha ricordato che dell'esistenza di un piano americano contro la Libia si era già parlato diffusamente quattro anni fa, quando la rivista «Newsweek» ne aveva rivelato i punti essenziali. «Ci accusano di terrorismo — ha detto a questo punto Abdulhadi, che ha preso l'occasione per dibattere l'assoluta estraneità della Libia nella vicenda dell'Alchilide Lauro — ma non hanno mai potuto fornire una prova a nostra carico». Ed ha ricordato, viceversa, tutti gli episodi nei quali gli Usa hanno preso iniziative ostili contro la Jamahiriya.

pufficio popolare libico per le relazioni esterne (ministero degli Esteri), diffuso dall'agenzia ufficiale Jana. «L'ufficio popolare — aggiunge il comunicato — mette in guardia la comunità internazionale contro i pericoli della politica seguita dall'amministrazione americana, che è in violazione flagrante delle leggi e delle regole internazionali».

A Roma, un commento

SUDAFRICA

Rifiutato il passaporto al rev. Boesak

Il ministro degli Interni ha sconfessato così una decisione della magistratura

JOHANNESBURG — Il ministro degli Interni sudafricano Stoffel Botha ha deciso ieri, sconfessando la magistratura, di non restituire il passaporto al reverendo Allan Boesak, presidente dell'Alleanza mondiale delle Chiese riformate ed esponente di primo piano di uno dei principali movimenti anti-apartheid, il Fronte democratico unito (UdF).

Lunedì, il tribunale di Malmesbury, nei pressi di Città del Capo, aveva consentito a riconsegnare a Boesak il passaporto per consentirgli di compiere un viaggio in Svezia e negli Stati Uniti. Boesak era stato arrestato il 27 agosto scorso, per impedirgli di partecipare ad una marcia di protesta contro la detenzione di Nelson Mandela, e rilasciato solo dopo cinque settimane in attesa di processo. In quella occasione gli era stato ritirato il passaporto.

Sul fronte interno, secondo la polizia la situazione è abbastanza tranquilla, ma va ricordato che il bavaglio imposto alla stampa non permette di avere notizie di prima mano. Un comunicato della polizia ammette tuttavia che gruppi di dimostranti neri hanno attaccato e dato fuoco a due autocarri alle porte di Pretoria; e che altri neri hanno lanciato sassi contro gli agenti ad ovest di Johannesburg.

I due massimi leader della Chiesa sudafricana, il vescovo Desmond Tutu e il segretario generale del Consiglio delle Chiese sudafricane, Beyers Naudé, hanno chiesto ieri alle Chiese europee e statunitensi di esercitare la loro influenza per la concessione della proroga del pagamento del debito bancario del paese. L'iniziativa ha suscitato il timore che il governo possa, per rappresaglia, decidere l'arresto dei due alti prelati.

SALVADOR

Ines Duarte ora ha simpatia per i suoi rapitori

Lo ha dichiarato a Parigi il presidente salvadoregno - La trattativa con i guerriglieri

PARIGI — I guerriglieri salvadoregni forse non speravano tanto: e cioè di conquistare la simpatia di Ines Guadalupe Duarte, la figlia del presidente Napoleon Duarte, tenuta in ostaggio per 44 giorni e liberata in cambio di un alto numero di combattenti.

È stato lo stesso presidente Duarte ad affermare ieri a Parigi, durante una conferenza stampa, che Ines Guadalupe è stata colpita dalla «sindrome di Stoccolma», caratterizzata appunto da un sentimento di simpatia nei confronti dei suoi rapitori. Duarte ha quindi chiesto ai giornalisti di non rivolgere domande alla figlia perché non è in grado «di fare dichiarazioni oggettive sulla sua detenzione». La «sindrome di Stoccolma» fu riscontrata per la prima volta a Stoccolma nel 1974, quando un funzionario dell'ambasciata della Rft, che era stato



PARIGI - Napoleon Duarte con la figlia Ines Guadalupe

NICARAGUA-GUATEMALA
**Daniel Ortega si è congratulato
per la vittoria di Vinicio Cerezo**

MANAGUA — Il governo del Nicaragua si è congratulato ieri con il leader della Democrazia cristiana del Guatemala, Vinicio Cerezo, per la sua vittoria nel primo «round» delle elezioni presidenziali di domenica scorsa. Il presidente Daniel Ortega ha inviato un messaggio di congratulazioni a Cerezo, affermando, tra l'altro, che «i governi centroamericani condividono la responsabilità nell'instaurazione di una pace giusta e stabile nella regione». Le relazioni tra i due paesi — secondo Managua — sono «normali, dentro l'ambito del rispetto mutuo tra le nazioni».

LIBANO

Prete rapito Amal lo fa rilasciare

A Beirut - Nel sud attacchi contro milizie filoisraeliane

BEIRUT — «Morti e feriti» si sono avuti ieri mattina a Zmariya, nel Libano meridionale, quando forze della resistenza libanese hanno attaccato una postazione dell'Ala (l'Esercito del Libano meridionale, filo israeliano). Lo ha annunciato il radio drusa «Voce della nazione». Zmariya si trova nella zona di sicurezza creata dagli israeliani. Secondo l'entusiasta un altro attacco contro l'Ala è stato effettuato a Sogiod. Le forze dell'Ala sarebbero nel frattempo, sempre secondo la radio, state rimpolpate da miliziani cristiani legati all'ex presidente Camille Chamoun. Emittenti locali hanno riferito che aerei militari israeliani hanno sorvolato anche ieri il territorio del Libano del sud e la zona montagnosa a est di Beirut. Lo stesso aereo è accaduto lunedì sulla valle della Bekaa e sulla capitale medesima. Intanto per la seconda volta in pochi mesi, un sacerdote del collegio «Al Heqme» a Beirut, è stato rapito e liberato nel giro di poche ore. È padre Khalil Abu Wader. Uomini armati sono irrotti nel collegio in mattinata, ma già nel pomeriggio il religioso veniva rilasciato grazie all'intervento dei servizi di sicurezza di «Amal». Lo stesso movimento aveva interceduto per la sua liberazione già in occasione del primo sequestro. Infine venivano segnalati scontri tra il campo profughi di Sabra, a Beirut. Non è chiaro chi vi abbia partecipato.

BELGIO

Ancora due bombe ieri contro banche

A Charleroi e Lovanio - Le Ccc ne hanno rivendicata una

BRUXELLES — Quattro attentati in due giorni contro banche e istituti finanziari. Due sono stati rivendicati dalle Cellule comuniste combattenti (Ccc), ma gli inquirenti ritengono che anche le altre due imprese possano essere opere loro. Gli attentati sono stati effettuati a Bruxelles, Charleroi e Lovanio.

Nella capitale lunedì era stata colpita la Banque Bruxelles Lambert (esplosione rivendicata) provocando danni materiali, ma nessuna vittima. Sempre lunedì a Charleroi altro attentato contro la Société Generale de Banque. Poco dopo la mezzanotte una bomba è esplosa ancora a Charleroi contro la filiale della «Manufactures Hannover Bank» (un istituto di credito americano). Gli uffici sono situati in Quai de Brabant, in pieno centro. Anche in questo caso come nei precedenti nessuna vittima. L'edificio ha subito danni gravi. Ieri pomeriggio a Lovanio i terroristi hanno piazzato un ordigno nei locali della filiale della Kredietbank, il terzo istituto bancario del paese. Lo scoppio è avvenuto alle 15,03. Mezz'ora prima un giovane era entrato nei locali lanciando alcuni volantini che preannunciavano l'esplosione, attribuendone la paternità, alle Ccc. Nessuna vittima.

Per tutta la giornata telefonate anonime hanno segnalato la presenza di bombe in diversi punti del paese, tra cui l'aeroporto internazionale di Bruxelles, il cui traffico è rimasto paralizzato per breve tempo.

TANZANIA

Passaggio di poteri da Nyerere a Mwinyi

NAIROBI — Ieri Julius Nyerere ha lasciato la carica di presidente della Repubblica della Tanzania ed ha ufficialmente investito della carica il suo successore Ali Hassan Mwinyi. La cerimonia è stata celebrata allo stadio della capitale, dove il presidente uscente ha consegnato a Mwinyi gli strumenti tradizionali del potere: uno scudo, una lancia e il «Kigoda», lo sgabellotto del capo, assieme alla Costituzione tanzana del 1984 e al manifesto elettorale del partito unico: il «Chama cha Mapinduzi» (Partito della rivoluzione).

Il 27 ottobre scorso Hassan Mwinyi era stato eletto con più del 90% dei voti alle elezioni presidenziali dopo esser stato candidato ufficialmente dal partito alla carica. Il neo presidente ha quindi nominato l'ex ministro della Giustizia Joseph Waroba a primo ministro. Prima dell'insediamento di Mwinyi, a Dar es Salaam

Brevi

Scambio di messaggi tra Cossiga e Li Xianmin

ROMA — Il presidente della Repubblica italiana Cossiga e la Repubblica popolare cinese Li Xianmin si sono scambiati messaggi in occasione del quindicesimo anniversario dell'establishment delle relazioni diplomatiche tra i due paesi.

Primo ministro cinese in Argentina
BUENOS AIRES — Il presidente cinese Zhao Ziyang è giunto ieri a Buenos Aires per una visita ufficiale in Argentina, che si protrarrà sino a sabato prossimo. Zhao è stato ricevuto all'aeroporto del presidente Raul Alfonsín.

Scioperi nella regione di S. Paolo in Brasile
SAN PAOLO — Circa seicentomila lavoratori hanno cominciato ieri a San Paolo e in alcune zone industriali imbrovato uno sciopero a tempo indeterminato. Le aziende interessate sono prevalentemente metallurgiche. I sindacati chiedono aumenti di salario, una revisione degli indici di contingenza, una riduzione dell'orario di lavoro.

Usa: Pentagono annuncia richiamo riservisti
NEW YORK — Il ministero della Difesa degli Stati Uniti ha preannunciato per il prossimo gennaio il richiamo di circa 25.000 riservisti dell'esercito in tredici città del paese per accertare il grado di efficienza delle cosiddette «riserve inattive».

Petroliera greca colpita nel Golfo
BAHRAIN — Una superpetroliera greca, la «Carnaria», è stata raggiunta ieri da un razzo israheliano cento chilometri a sud del porto iraniano di Bushahr. Un portavoce militare di Baghdad ha detto che è stato colpito un grosso obiettivo navale.

Guerriglieri afgani attaccano autocisterne
ISLAMABAD — Guerriglieri afgani hanno attaccato un convoglio di 90 autocisterne sovietiche per il trasporto di carburante, in viaggio verso Kabul, facendone esplodere almeno 28. Lo riferiscono fonti diplomatiche occidentali in Pakistan.

Missione Usa ad Hanoi
BANGKOK — Fonti diplomatiche a Bangkok affermano che una missione di esperti americani visiterà Hanoi la settimana prossima per la prima riunione congiunta di spoglie di caduti Usa nella guerra in Vietnam.

Ministro rumeno ad Atene
ATENE — Il ministro degli Esteri rumeno Stefan Andrei è in Grecia per discutere il piano del governo di Atene per la demilitarizzazione dei Balcani.

POLONIA

Jaruzelski lascerebbe la guida del governo

VARSAVIA — Il generale Wojciech Jaruzelski avrebbe intenzione di dimettersi dalla carica di primo ministro, pur mantenendo l'incarico di primo segretario del Partito operaio unificato polacco. Lo rivelano fonti diplomatiche, che fanno anche il nome del suo probabile successore: Zbigniew Messner, viceministro e membro del Politburo. L'annuncio ufficiale verrebbe fatto oggi, in occasione dell'inizio delle attività del Parlamento, ma la decisione sarebbe stata presa ieri durante una riunione del Comitato centrale. Il portavoce del governo polacco Jerzy Urban ha dichiarato ieri che «le autorità polacche sono favorevoli a liberare una parte «considerabile» dei prigionieri politici, come ha proposto il Movimento patriottico per la rinascita nazionale (Prom). Ciò potrebbe avere luogo «prossimamente».

URSS

La Bonner sarà operata al cuore?

BONN — Secondo il quotidiano tedesco occidentale «Bild Zeitung», che ha riferito nella sua edizione di ieri la telefonata fatta da Yelena Bonner e da Andrei Sakharov ai loro parenti in America, la moglie del fisico sovietico, oltre alle cure agli occhi, ha bisogno di una operazione al cuore, che verrà effettuata negli Stati Uniti. Il particolare è stato riferito a «Bild Zeitung» dal genero di Yelena Bonner, Efrim Yankelevich, destinatario della telefonata. Da Yankelevich, «Bild Zeitung» riferisce di avere appreso che il fisico sovietico avrebbe fatto un altro sciopero della fame e sarebbe stato separato dalla moglie. Il 21 ottobre la polizia di Gorki ha comunicato a Yelena Bonner che poteva chiedere il permesso di espatrio, e il 23 ottobre Sakharov è tornato da lei. Il 24 ottobre le autorità sovietiche hanno comunicato alla Bonner che può partire quando vuole.

SVIZZERA

Rimandati nello Zaire 59 profughi

GINEVRA — La stampa elvetica ha riferito ieri con grande rilievo la vicenda dei 59 cittadini dello Zaire che avevano chiesto asilo politico e che sono stati rispediti in aereo in patria dalle autorità di Berna. La decisione ha suscitato le critiche di quanti già considerano troppo rigida la politica di asilo della confederazione, soprattutto negli ultimi tempi. Una politica ancora più restrittiva viene invece chiesta dalla destra. Ancora non si è conclusa invece la vicenda dei 52 cittadini cileni che avevano chiesto asilo in Svizzera. La loro richiesta è stata respinta, ma i cileni si trovano ancora nel paese dove continuano ad avere l'appoggio delle organizzazioni religiose, e nei giorni scorsi avevano organizzato uno sciopero della fame di protesta in una chiesa del Zurigo.